1.
Introduzione

Per molti anni sono stato cappellano del centro di accoglienza per bambini e giovani "Theresienheim" di Offenbach. Negli ultimi dieci anni la liturgia è stata organizzata sempre nel modo seguente: ogni quattro settimane, di domenica, preparavo con i bambini e i giovani una celebrazione nella quale il posto centrale era dato alla spiegazione dei testi biblici. In occasioni particolari, al termine della celebrazione benedicevo ogni singolo bambino. Stendevo le mani sul capo e, pronunciando il suo nome, dicevo la benedizione: «Dio ti benedica e ti protegga!». I bambini rispondevano: «Grazie!». Era un momento caratterizzato da un'atmosfera di grande calma e raccoglimento.

Da molti anni, quando visito persone ammalate o in difficoltà per un qualche motivo, oppure quando prendo commiato da persone che ho accompagnato per un lungo periodo, ho l'abitudine di imporre le mani e pronunciare la benedizione biblica: «Ti benedica il Signore

e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace». Spesso integro questa formula con parole molto personali che si riferiscono alla situazione della persona che ho davanti. Molti mi dicono che questo è per loro il più bel regalo.

Tendenze nella società attuale

Oggi, anche nel mondo dell'editoria, l'interesse per la benedizione conosce una congiuntura molto favorevole. È un fenomeno evidente come molte persone, che altrimenti non hanno un gran rapporto con la fede cristiana, in determinate occasioni chiedano per se stesse e particolarmente per i propri bambini la benedizione – e ciò significa soprattutto la protezione – di Dio. Tuttavia, per quanto poco definite possano essere le loro convinzioni religiose, molte persone sentono – specialmente in situazioni-limite o in situazioni di grandi cambiamenti – quanto la nostra vita umana sia esposta al pericolo e all'incertezza. È un'esperienza dalla quale non ci si può mettere completamente al sicuro, nonostante tutte le nostre misure di prevenzione. È vero che il volto personale del Dio della fede cristiana è ormai diventato estraneo a tante persone; nonostante ciò, molti sperano ancora che nella loro vita e in quella dei loro figli ci possa essere la presenza protettrice di Dio.

In questa ricerca della benedizione io vedo tracce della fede nella creazione. Infatti, fa parte inscindibilmente del messaggio biblico il collegamento tra la creaturalità e la benedizione di Dio: per tre volte si dice all'inizio della Bibbia (*Gen* 1) che Dio benedice le sue creature: gli uccelli e i pesci, gli uomini e il settimo giorno, il sabato, come coronamento della creazione.

Che cosa significa "benedire"? Il termine tedesco *segnen* (benedire) deriva dal latino *signare*, che in primo luogo significa semplicemente "segnare" o "suggellare". In questo senso "benedire" significa: Dio suggella o "segna" di propria mano la vita di una determinata persona (come si fa con una stampa artistica). Dio mette di sua mano la "firma" sotto la promessa che per questa persona davvero "tutto è buono" o tutto conduce al bene – in qualunque caso.

Che tutto ciò non accada in maniera magico-automatica, è espresso più chiaramente nel termine biblico "benedire" (in ebraico *b^{e}rak* o *b^{e}rākhâ*, in greco *euloghêin*, in latino *benedicere*). Esso unisce due contenuti: da una parte, esprime il fatto che il Creatore "riconosce buona" una realtà creata; il Creatore "afferma la bontà" della sua creatura. Dall'altra, indica la risposta adeguata della creatura benedetta: la lode riconoscente al Creatore; gli esseri umani "dicono" che il Creatore è "buono".

Benedicendo si dà voce nuovamente al giudizio che il Creatore ha espresso originariamente sulla creazione nel momento in cui ne ha riconosciuto la bontà: «E vide che era cosa buona». In questo senso il Creatore

resta il vero soggetto di ogni atto di benedizione. Gli esseri umani possono diventare mediatori della sua benedizione, come Abramo che, per mezzo della sua fede e della fedeltà alla sua chiamata, diventa «una benedizione» per gli altri (*Gen* 12,2s.; *Gal* 3,8s.).

Benedire, pertanto, significa decisamente più del semplice desiderio col quale speriamo vivamente che accada qualcosa di positivo nella vita di una persona. Benedire esprime sempre anche la promessa efficace della presenza di Dio per la persona benedetta: Dio riconosce che è un bene che tu ci sia; egli desidera che la tua vita riesca; egli è con te lungo tutte le tue vie, quelle belle e quelle difficili. Tutti i fedeli possono benedirsi gli uni gli altri ed essere mediatori gli uni per gli altri della promessa di Dio.

> Lo scopo della benedizione biblica è l'armonia, la pace, il *šālôm* fra il Creatore e il suo mondo (Dorothea Greiner).

> Anche nel caso in cui le parole di benedizione non possano essere accompagnate da nessun aiuto concreto, si tratta di un "sì" che promuove la nostra vita. La perdita di una persona cara o una malattia incurabile sono solo esempi estremi di situazioni, nella vita di una persona, che assai difficilmente possono essere modificate dall'aiuto altrui. Eppure, c'è una grande differenza se noi affrontiamo queste situazioni da soli o se c'è qualcuno accanto a noi che ci sta vicino con la sua benedizione e ci trasmette di essere circondati da potenze benigne (Ulrich Sander).

Nella lettera di una famiglia di amici, che hanno chiamato il loro terzo figlio "Medard", si dice di questo bambino di cinque anni: «Nei giorni dopo Pasqua

– aveva partecipato alla Veglia pasquale e ne era stato molto colpito – Medard si è messo alla finestra del bagno, che era aperta. Ha preso dell'acqua dal lavandino, l'ha spruzzata fuori gridando tutto contento ad alta voce: "Benedico la strada, benedico il campo, benedico il postino (che stava arrivando proprio in quel momento), benedico il mondo!"» – «*Urbi et orbi*», del tutto nel senso di Gesù, anche un bambino può dare questa benedizione, non solo il Papa a Roma.

Chi benedice un'altra persona non compie semplicemente un gesto esteriore, ma si impegna anche personalmente per la persona da lui benedetta. Egli le promette implicitamente, con la sua fiducia in Dio e con la sua effettiva solidarietà, di impegnarsi per la realizzazione della promessa di Dio.

Il desiderio di benedizione e la fede nel Creatore

La ricerca della benedizione, che caratterizza il momento attuale, non è priva di una certa ambivalenza, di cui bisogna tener conto. Ciò che risalta di più, infatti, è spesso l'aspettativa che la benedizione si traduca concretamente in un beneficio materiale, che si faccia constatare direttamente contribuendo alla bontà e al senso della vita, soprattutto per quanto riguarda la salute o le

diverse relazioni che sono proprie dell'amicizia, della vita di coppia, della famiglia e del lavoro. È proprio nella buona riuscita di queste relazioni fondamentali che culmina oggi la ricerca di senso di tante persone. Chiedendo la benedizione di queste relazioni, esse vogliono sperimentare anche con tutti i sensi la protezione che Dio ha promesso.

Affinché ci sia una comprensione cristiana del "desiderio di benedizione" molto dipende da quanto le persone sono disposte a staccare attentamente la loro concezione della benedizione del Creatore da idee troppo infantili e magiche. Dietrich Bonhoeffer, in una lettera all'amico Eberhard Bethge (19 marzo 1944), parla della «vita realizzata nonostante molti desideri irrealizzati». La fede cristiana distingue tra dis-grazia (vale a dire, la perdita di una condizione di benessere) e non-salvezza (vale a dire, la perdita della comunione con Dio). Che la disgrazia non diventi anche assenza di salvezza, viene garantito soprattutto dalla fede, dalla preghiera e dalla benedizione.

In definitiva, la fede in una benedizione divina solleva la questione del Creatore del mondo e della sua presenza nella creazione, della concezione del suo potere e della realtà del male. Nella concezione cristiana, la benedizione del Creatore e la speranza che Egli ci conceda di godere positivamente dei beni naturali della creazione, non si può separare dalla redenzione di tutta la creazione per mezzo della salvezza donata da Gesù Cristo.

Gli argomenti affrontati in questo libro

Nelle pagine seguenti si affronteranno le seguenti questioni:

1. Qual è il nostro sguardo sul mondo? Quale contributo danno le scienze della natura, la filosofia e la fede per avere uno sguardo a tutto tondo sulla realtà?

2. Particolarmente con la nascita delle scienze naturali moderne – soprattutto della fisica e della biologia – si sono sviluppate delle concezioni antitetiche alla fede nel mondo come creazione di Dio. L'evoluzione non lascia nessun posto all'idea di un Dio creatore? È il mondo stesso che va identificato col divino? Il mondo proviene da un Creatore che sta all'inizio di tutto, il quale però non ha nessun rapporto con quello che accade successivamente alla sua creazione e con la vita dei singoli individui? Oppure, come afferma la fede cristiana, Dio ha creato il mondo dal nulla liberamente e per amore?

3. La concezione cristiana della creazione del mondo trae origine dalla testimonianza della Bibbia. I salmi e i testi profetici parlano del Dio di Israele come del Creatore di tutto il mondo, soprattutto però ne parlano le prime pagine della Bibbia. Il Nuovo Testamento collega la fede nel Creatore con la nuova esperienza di Gesù Cristo. Che cosa intendono affermare i testi biblici della creazione?

4. Quali risposte la fede cristiana nel Creatore dà alle provocanti domande che riguardano

- la sofferenza delle creature
- la potenza del male
- il rapporto tra fede nella creazione e scienze della natura
- il significato della fede nella creazione per un'etica ecologica
- la possibilità della preghiera e del suo esaudimento?

5. La fede cristiana confessa «un solo Dio, Padre, onnipotente, creatore di tutte le cose, visibili e invisibili». Che significato hanno i contenuti della confessione di fede cristiana nel Dio Creatore per una spiritualità cristiana della creazione che sappia render ragione di se stessa di fronte alle sfide odierne?